

fra scosse e pioggia



Finale Emilia (Mo) si sono messi in fila davanti ad una struttura dei vigili del fuoco, in attesa di comunicare bisogni ed urgenze e di essere accompagnati per pochi minuti nelle case ancora non agibili. «Abbiamo cenato in compagnia e dormito in macchina - racconta Mario, 67

...
La straziante fila davanti ai vigili del fuoco per comunicare bisogni e urgenze

...
«Abbiamo dormito in macchina, e stanotte faremo lo stesso. Lo Stato deve aiutarci»

anni - e stasera faremo lo stesso». Domani «speriamo che il governo ci aiuti - aggiunge Alessandro, di 37 - siamo nella merda». In ginocchio l'agricoltura e l'allevamento nella "bassa", dove Coldiretti fa una prima stima dei danni pari a 200 milioni di euro tra crolli e lesioni degli edifici rurali, danni ai macchinari, animali imprigionati sotto le macerie e le oltre 400mila forme di parmigiano reggiano e grana padano cadute a terra per il crollo delle «scalere», gli scaffali per la stagionatura. «La mia storia è purtroppo uguale a quella di tutti gli altri qui intorno - si commuove Giuseppe Goldoni, titolare dell'azienda agricola Morara che a Camurana (Mo) produce latte per il parmigiano -. La vecchia stalla è completamente crollata, danni imprevisi così ingenti ci mettono totalmente in ginocchio». E pesantissimi sono i danni anche agli allevamenti di maiali e mucche: come a Massa finalese (Mo), dove alla so-

cietà agricola di Gaetano Veronesi una ventina di maiali sono morti, schiacciati nel crollo di due capannoni. «Gli altri si sono salvati perché erano all'interno di gabbie - racconta -, che hanno fermato la caduta dei calcinacci. Ma rimettere a posto tutto ci costerà alcune centinaia di migliaia di euro». E mentre migliaia di persone si preparano ad affrontare una precarietà che potrebbe non essere brevissima (secondo Egidi ci vorrà una ventina di giorni per verificare l'agibilità di tutti gli stabili, mentre ieri Errani garantiva che le verifiche sulle scuole si sarebbero concluse in 24 ore), per la Cgil ad essere a rischio sono anche migliaia di impieghi nell'industria. Di almeno cinquemila posti a rischio il bilancio, provvisorio e approssimativo, fatto dai due segretari delle Camere del Lavoro di Modena e Ferrara, Donato Pivanti e Giuliano Guietti, in ditte che ieri non erano in condizione di far ripartire l'attività.

A Buonacpra i Vigili del fuoco portano in salvo il crocifisso della chiesa, crollato nel sisma della scorsa notte

FOTO DI LUCA SCABIA/
EMBLEMA

ne per il turno di notte che pesa il 25% lordi in più in busta paga - spiega l'operaio - adesso stiamo rinnovando l'integrativo aziendale a abbiamo chiesto al proprietario di alzare l'indennità per il lavoro notturno al 50%, ha detto che ci penserà, speriamo che accetti».

SENZA LAVORO

Filippo Malagò lavora invece nella fabbrica di ceramiche di S. Agostino, nel ferrarese, dove hanno perso la vita sabato notte due suoi colleghi che facevano il turno di notte. «Stamattina (ieri mattina per chi legge, ndr) sono andato in fabbrica dove c'erano i dirigenti che stavano facendo una stima dei danni e cercando di capire cosa fare nei prossimi giorni - è la testimonianza di Malagò che è anche delegato della Filctem Cgil - sono crollati diversi capannoni e i danni sono ingenti. A me è capitato di fare il turno di notte nel reparto cottura ceramiche dove i forni non si possono spegnere mai. È un lavoro in cui bisogna stare sempre attenti, non sono concesse distrazioni».

È ancora presto per avere una valutazione precisa dei danni a fabbriche, aziende, case ed edifici pubblici, le ricognizioni sono in corso in queste ore, ma Mario Nardini, segretario della Fiom Cgil ferrarese avanza qualche ipotesi alla luce delle prime informazioni pervenute: «Sembra che le strutture prefabbricate, che dunque non hanno le fondamenta, siano quelle che

hanno mostrato la maggiore vulnerabilità». Colpiva, nelle immagini dell'Emilia ferita, vedere in macerie palazzi vecchi di secoli e fabbriche invece costruite pochi anni fa, con nessuna considerazione verso il terremoto. La natura ha insegnato ciò che l'uomo ha evidentemente e colpevolmente trascurato.

LA PIOGGIA

Mauro Cavazzini segretario della Filctem di Ferrara parla di «situazione molto grave a S. Agostino e dintorni, in queste ore - racconta Cavazzini - è in corso il tentativo di riallacciare le linee elettriche e informatiche almeno negli uffici delle fabbriche danneggiate». Secondo una stima temporanea e sommaria delle prime ore, i segretari dei tessili e dei metalmeccanici ferraresi ritengono che in tutti i lavoratori impiegati nelle aziende danneggiate dovrebbero essere circa 500 per settore, dunque in tutto un migliaio di lavoratori. Per decidere come fare a dare continuità di reddito a queste persone mentre le fabbriche resteranno chiuse per ristrutturazioni e lavori di rifacimento, per tutto il pomeriggio di ieri si sono susseguite riunioni tra i sindacati e le associazioni datoriali delle province interessate.

Intanto ieri ha anche piovuto abbondantemente per tutta la giornata cosa che ha reso ancora più complicate le operazioni di monitoraggio e valutazione dei danni.

IN PAROLE POVERE

Deliri e congiunzioni astrali

TONI JOP

● Dice Red Ronnie che «i maya lo avevano previsto». Il terremoto, non la vittoria del candidato Cinque Stelle a Parma. È già qualcosa in questi giorni funesti potersi appendere all'albero più alto, quello offerto alle anime buone da questa antica e magnifica civiltà. Crollano i sistemi, le certezze sono in frantumi, il dubbio avvelena le esistenze, la scienza viene fortemente osteggiata e guardata con sospetto mentre si verifica una positiva ripresa - vedi le motivazioni dei nuovi terroristi - dell'irrazionalismo, la Lega è in rotta, il partito di Berlusconi si affloscia, accade che qualcuno faccia esplodere delle bombole di gas tra ragazzine che lasciano la scuola: è troppo, anche per la nostra fascinosa fragilità. C'è chi, spinto dalla durezza dell'esperienza, si rinchiude in una fede religiosa riluttante e ombrosa, c'è chi, come Red Ronnie - noto critico musicale - trova conforto nelle profezie dei Maya. E lo scrive da postazioni on line messe a disposizione, come antenne salvifiche, di quanti condividano questo sgomento esistenziale. Viva la leggerezza del pensiero, e viva anche i maya. Ma il vecchio Red è strano: questa storia dei poteri divinatori legati a cabale numeriche gli è venuta a galla solo dopo l'ultimo fallimento. Chi ricorderà e chi no, ma Ronnie aveva sponsorizzato caldamente la candidatura di Letizia Moratti a Milano dove invece vinse, questo lo sanno tutti, Pisapia. Una botta che nemmeno un leghista bossiano può raccontare di aver subito. Di qui, "la luce", l'illuminazione: i maya sapevano, lo avevano previsto. Se Letizia avesse vinto, scommettiamo, non lo avrebbe mai detto.

Un patrimonio trascurato

IL COMMENTO

MARIA PIA GUERMANDI*

● CONTINUA AD ALLUNGARSI, DI ORA IN ORA, L'ELENCO DEI DANNI AL PATRIMONIO CULTURALE NELL'AREA TERREMOTATA: inatteso, per ampiezza, per chi non ha conoscenza di questi luoghi. È un tessuto di edifici e infrastrutture storiche diffuso capillarmente e per questo ne va respinta l'etichetta di «patrimonio minore»: proprio perché costitutivo del volto di intere cittadine e paesi, questo patrimonio ne rappresenta la stessa possibilità di esistenza. Non esiste Finale senza la sua torre dei Modenesi, Palazzo Veneziani, il Duomo, e neppure San Felice senza la Rocca, la parrocchiale eponima, la Canonica Vecchia, Villa Ferri (e la lista è solo esemplificativa, purtroppo).

Non ci sono forse emergenze da lista Unesco, ma un vastissimo repertorio di strutture che, in particolare per quanto riguarda l'architettura militare o quella signorile, testimoniano, nel loro insieme, l'eccellenza monumentale complessiva di un territorio che, fino ad ora, aveva saputo conservarle con saggezza e competenza.

Fino ad ora, appunto, perché l'intensità del sisma spiega solo parzialmente la gravità dei danni. Già Jean Jacques Rousseau, dopo il disastroso terremoto di Lisbona del 1755, additava la stoltezza degli uomini, rei di aver costruito troppo, e non la malevolenza della natura come maggiore colpevole della sciagura; così anche ora incuria e insipienza umana hanno aggravato quelli che potevano essere danni ben più sopportabili.

Il fattore moltiplicatore che ha ingigantito l'effetto distruttivo del terremoto sul patrimonio culturale è la mancanza di un programma di manutenzione degno di questo nome. Da anni, per mancanza di risorse e di personale, non vengono più effettuati controlli sistematici, per non parlare dei restauri riservati ormai solo alle «eccellenze». Le verifiche anche statiche sono episodiche e legate a eventi particolari. In pratica questo significa l'abbandono ad un destino di inesorabile degrado, accelerato, in questo caso, dall'evento sismico. E bastano davvero pochi anni di mancata manutenzione per aggravare il rischio di vulnerabilità in maniera determinante.

Come è successo per Pompei: non appena si cessa l'opera di ricognizione e manutenzione, i danni possono essere devastanti. Mancano i mezzi ed è sempre più evidente che il ministero, il Mibac, annichilito dai tagli lineari tremontiani mai più recuperati, non è più in grado di garantire una decorosa operazione di controllo e manutenzione generalizzata e continuativa del patrimonio. A questa condizione di impotenza oggettiva sarebbero chiamati a reagire, in prima istanza, coloro che la subiscono tutti i giorni in prima battuta, a partire dal ministro e dalla dirigenza del Mibac che, al contrario, sembrano di fatto rassegnati a una situazione di sfaldamento progressivo del sistema di tutela del patrimonio.

E la cecità nei confronti dei rischi territoriali è ormai generalizzata se le amministrazioni locali hanno potuto dar credito a un incredibile progetto di stoccaggio di gas naturale in unità geologica profonda nel sottosuolo della Bassa modenese.

Il progetto, contrastato a lungo dalla sezione di Italia Nostra e da comitati locali e non ancora abbandonato, prevedeva di immagazzinare tre miliardi di metri cubi di gas naturale nel sottosuolo a circa tre chilometri di profondità esattamente nella zona oggi interessata dal terremoto con palese sottovalutazione dei rischi geologici e sismici che oggi si sono puntualmente manifestati in tutta la loro evidenza.

Contemporaneamente i media ci rimandano il mantra ossessivo di un'idea del nostro patrimonio culturale come strumento per generare ricchezza, petrolio a basso costo in grado di rilanciare la nostra economia perché capace di attirare masse di turisti pronti a spendere. E che fare allora nel caso dei monumenti colpiti da quest'ultimo sisma, turisticamente poco eclatanti e spendibili, «importanti» non per il turista di passaggio ma per il cittadino che quei luoghi quotidianamente vive?

Eppure anche in questo caso la risposta sarebbe abbastanza semplice: un programma nazionale di riqualificazione urbana, conservazione e restauro dei centri storici, consolidamento e manutenzione del territorio avrebbe sicuramente costi elevati, ma del tutto allineati alle decine di miliardi che l'attuale governo e il ministro Passera, in specie, è intenzionato ad investire nelle così dette Grandi Opere. Ma in più garantirebbe un tasso di occupazione addirittura triplo, secondo alcune stime, rispetto a queste ultime. Insomma, più lavoro e la prospettiva di un territorio migliore e di un patrimonio tutelato. Ce l'aveva già spiegato Cederna oltre trent'anni fa: è tempo di cominciare ad ascoltarlo.

* Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna